

# L'EUROPA AL BIVIO

Se i padri fondatori potessero tornare in vita, sarebbero certamente delusi dalla situazione di stallo nella quale si trova oggi l'Unione Europea incapace com'è di procedere speditamente verso quell'unione di tipo federale che era nei loro sogni e nei sogni dei cittadini più illuminati.



di Orazio Parisotto

Studioso di Scienze Umane e dei Diritti Fondamentali, Fondatore e Presidente di Unipax, NGO associata al DGC delle Nazioni Unite.

**L'**Unione è certamente da rivisitare nella sua struttura e da completare con urgenza poiché la rivoluzione tecnologica in vorticosa e continua evoluzione e una globalizzazione senza regole la rendono dramaticamente necessaria, al di là di ogni nazionalismo e di ogni ideologia, superando i gravi errori finora commessi nella sua gestione senza trascurare gli aspetti positivi dell'unificazione. Dopo le tragedie delle due guerre mondiali, con epicentro l'Europa, costate complessivamente oltre 68 milioni di morti, il processo di integrazione sia pure incompleto, ha comunque creato un'area di progresso, di stabilità e di pace durata più di 60 anni. Numerose, anche se poco evidenziate, sono state le cose positive realizzate dall'Unione in tutti i settori del vivere sociale, dall'agricoltura all'ambiente, dalle politiche sociali a quelle in difesa dei consumatori, da quelle per la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'energia, a quelle per il sostegno alle piccole e medie imprese, all'industria e al commercio, dalle politiche della sanità e dei trasporti,

degli aiuti allo sviluppo, della cultura, dei giovani e della scuola. Le gravi difficoltà economico-finanziarie di questi anni hanno però messo ulteriormente in ombra l'importanza di tutto ciò che è stato fatto dalle istituzioni comunitarie anche a causa degli errori compiuti dall'UE nel corso del processo di unificazione.

La crisi internazionale economico finanziaria a livello mondiale aggravata dai conflitti in corso in Ucraina e in Medio Oriente ha trovato un'Europa ancora a metà del guado, formata da Stati non più sovrani, vincolati dai trattati comunitari in un contesto istituzionale però ancora indefinito e incompleto e senza un chiaro indirizzo in merito alla meta finale sospesa tra federazione e confederazione, tra rinnovamento e conservazione.

Un'Unione Europea incompleta, senza strumenti adeguati per prendere importanti decisioni, senza disporre di mezzi efficaci per difendersi e soprattutto

tutto per difendere i Paesi membri con economie più deboli da problemi interni e internazionali, non può più durare e ha bisogno di un'immediata soluzione che impedisca il rischio di un rapido dissolvimento.

Lo ha chiaramente ribadito il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, alla 50<sup>a</sup> edizione del Forum Ambrosetti di Cernobbio: *"L'Europa oggi è ancora una incompiuta, è un progetto in divenire"* sostiene Mattarella *"Non bisogna quindi avere paura delle riforme, di guardare avanti, di immaginare un'Europa sempre più perfezionata nella sua architettura e sempre più inclusiva di quei popoli che aspirano da tempo a partecipare a questa avventura."*

*La storia dell'integrazione europea, a partire dal dopoguerra, dalla Comunità per il carbone e l'acciaio, con la vitalità delle forze culturali, sociali, economiche dei diversi Paesi, sta a testimoniare come un quadro di li-*



Il Presidente Sergio Mattarella durante il suo intervento in videocollegamento al Forum Ambrosetti di Cernobbio.



Il Prof. Mario Draghi in occasione della presentazione alla Commissione Europea del suo Report sulla competitività.

*bertà, giustizia sociale, aspirazione alla pace, esprima valori destinati a prevalere sui disvalori dell'egoismo, della contrapposizione, del razzismo, della violenza, dell'odio, della guerra".*

In questa prospettiva bisogna allora pensare a una nuova Costituzione europea democratica di tipo federale attraverso la quale rivedere e rifondare tutto l'impianto istituzionale che favorisce un riequilibrio tra i Paesi ad economia forte e quelli ad economia più debole e quindi una vera coesione socio-economica che restituiscia la giusta dignità e sovranità ai popoli.

Una nuova Europa non può che esse-

re fortemente solidale, ciò significa che, si devono prevedere norme comuni, valide per tutti e da tutti accettate e meccanismi di compensazione tali da permettere di diminuire le differenze e di valorizzare le specificità. Ma c'è un altro aspetto da considerare: lo sviluppo del processo di unificazione nel suo disegno originario prevedeva il raggiungimento dopo l'entrata in vigore dell'Euro, di un alto livello di armonizzazione nelle politiche socio-economiche e fiscali degli Stati membri e di conseguenza un buon livello di convergenza tra economie di Stati e regioni profondamente diverse tra loro. Questo pur-

tropo non è avvenuto o è avvenuto solo in parte e il tempo sta per scadere come ci avverte Mario Draghi nel suo Report sulla competitività presentato alla Commissione Europea dove afferma che "è arrivato il momento di cambiare, oppure sarà una lenta agonia. L'Europa ha davanti a sé una sfida esistenziale, se non riesce a diventare più produttiva sarà costretta a scegliere e ridimensionare alcune, se non tutte, le sue ambizioni". "Ci vuole una iniezione di fiducia" dice ancora Draghi "che vale tra i 750 e gli 800 miliardi di euro all'anno. Come un doppio piano Marshall: altrimenti il nostro benessere, la nostra società e persino la nostra libertà saranno a rischio". La stanca economia continentale ormai da tanti anni non cresce più, continuando a perdere terreno nella corsa delle grandi potenze mondiali dominata da Stati Uniti e Cina. Ma le sfide che ha davanti l'Unione Europea sono se possibile ancora più complesse in un mondo che è diventato multipolare. Sono sempre più numerosi i Paesi che non si riconoscono più nel modello economico, sociale e culturale oggi dominante. Ne è un esempio l'organizzazione dei Brics, costituita nel 2010 dai cosiddetti Stati emergenti (Brasile, Russia, Cina, In-



Da sinistra: il Presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva, il Presidente cinese Xi Jinping, il Presidente sudafricano Cyril Ramaphosa, il Primo Ministro indiano Narendra Modi e il Ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov al summit dei Paesi BRICS a Johannesburg, Sud Africa nel 2023.

dia e Sudafrica), che si stanno riposizionando nel nuovo contesto mondiale.

La guerra in Ucraina ha fatto esplodere questa problematica e ha rafforzato la reazione e la coesione di questi Stati ai quali se ne stanno unendo altri in Africa, Asia e America latina con la prospettiva di creare istituzioni sovranazionali non condivise ma contrapposte alle esistenti.

Oggi hanno già una propria struttura finanziaria autonoma (Nuova banca di sviluppo), alternativa al Fondo monetario internazionale, ma i cambiamenti provocati dai recenti avvenimenti, stanno portando questi Stati verso la nascita di altre istituzioni finanziarie ed economiche con l'ambizione, tra l'altro, di arrivare al superamento dell'egemonia del dollaro per gli scambi commerciali internazionali. Stanno infatti preparando il lancio di una nuova valuta mondiale di riferimento garantita da depositi in oro e in terre rare: le previsioni di Goldman Sachs indicano che entro il 2050 i BRICS avranno superato il G7 in termini di PIL.

*“Per affrontare queste crisi economiche finanziarie globali è urgente e non più rinviabile fermare il declino dell’Europa”* scrive l'ex premier Enrico Letta attuale Presidente dell'Istituto Jacques Delors nel suo Rapporto sul mercato interno dell'Ue commissionato dal Consiglio Europeo. Il rapporto propone la realizzazione di una “Unione del mercato dei capitali”.

*“Si tratta di avere un mercato finanziario integrato, senza barriere interne, con regole e vigilanza comuni, in grado di finanziare l’intera economia europea. La finanza europea integrata è decisiva nel momento in cui si devono gestire le transizioni verde, digitale, della difesa e della sicurezza e la nuova fase di allargamento dell’Unione europea (Balcani e in prospettiva Ucraina e Georgia). In*

*gioco c’è la difesa del tessuto industriale europeo”.*

Questa è la conseguenza di aver accettato da parte dei politici europei una globalizzazione senza regole che ha favorito lo strapotere della grande finanza e le deleterie forme di concorrenza sleale interne agli Stati europei e internazionali che stanno mettendo in gravissime difficoltà tanti popoli. Noi europei, all'interno di questo processo, dobbiamo far compiere all'Europa un coraggioso salto evolutivo. Certo se si fosse dato ascolto all'autorevole voce del Santo Papa Giovanni Paolo II, che pensava ad una Unione dall'Atlantico agli Urali e ad una incisiva politica di collaborazione con i paesi dell'area mediterranea, non ci troveremmo oggi in questa drammatica situazione di due guerre nel cuore dell'Europa e nel Mediterraneo né, probabilmente, nel caos internazionale nel quale siamo immersi. Non sarebbe stata solo una unione di convenienza quella con la Russia così ricca di quelle materie prime di cui i Paesi dell'UE sono cari, perché non dobbiamo dimenticare che abbiamo in comune cultura e religione.

Il problema importante del rispetto dei diritti fondamentali soprattutto civili e politici in Russia poteva essere superato durante un certo arco di tempo, aumentando progressivamente il tasso democratico interno di quel grande Paese, come già avvenuto per diversi altri Paesi divenuti partner dell'Unione. Oggi più che mai abbiamo bisogno di un'Europa viva, dinamica, all'altezza dei tempi che guardando avanti si sappia aprire a nuovi orizzonti, contribuendo da coprotagonista a far sì che questa globalizzazione e questo mercato finanziario siano finalmente regolamentati e controllati da organismi sovranazionali e si avvii finalmente un vero processo di de-



Jean Omer Marie Gabriel Monnet

è stato un politico francese  
tra i padri fondatori dell'Unione Europea.

mocratizzazione internazionale europeo e globale che comprenda quindi anche una autentica indispensabile riforma di tutto il sistema ONU come richiesto anche da Papa Francesco.

Qui ci viene in soccorso Jean G. Monnet, uno dei padri fondatori dell'Unione Europea, con questa dichiarazione veramente significativa, straordinariamente attuale e applicabile a livello mondiale: *“Il trascorrere del tempo ci spinge ineluttabilmente verso una maggiore unità. Questa unità o l'avremo saputa organizzare o la dovremo subire; o sarà governata da leggi democratiche o sarà imposta dalla forza. In ogni caso non c’è più posto per l’azione separata delle nostre vecchie nazioni sovra-*

*ne... L'unione non può basarsi soltanto sulla buona volontà degli uomini: sono necessarie delle regole. I tragici avvenimenti che abbiamo vissuto in passato, quelli che stiamo vivendo ora ci hanno forse reso un po' più saggi. Ma poiché gli uomini passano, anche noi saremo sostituiti da altri uomini. Quello che possiamo lasciare loro non è tanto la nostra esperienza personale che sparirà con noi, ma anche e soprattutto delle Istituzioni. La vita delle Istituzioni è più lunga di quella degli uomini ed esse possono quindi, se ben costruite, accumulare e trasmettere la loro esperienza alle generazioni future”.*